

Se la ripubblicazione de La distruzione è diventato un caso letterario, vuol dire che si tratta di un caso maledettamente strano.



Se caso è, poteva esserlo fin da subito, quando uscì negli anni '70 per i tipi della, nientedimeno, Mondadori. Ma non successe nulla: qualche stiracchiata recensione e vendite probabilmente di poco superiori ad una raccolta di poesie di Mandel'stam... Eppure, alcuni degli ingredienti per montarlo, il caso, c'erano già: in quegli anni di sovraccitazione ideologica, la figura del nazista disegnata da Virgili, del nichilista puro che spera nella distruzione totale dell'umanità per vendicare, in un colpo solo, il Terzo Reich e le sue personali frustrazioni, avrebbe dovuto (o potuto) farne un comodo bersaglio dell'intelligenza progressista e, dall'altra parte, poteva scapparci almeno un vivaddio l'avanguardia letteraria non finisce a sinistra dei Novissimi (per la verità, del libro si accorse Gianfranco de Turris: senza seguito). Dunque - come ho detto - non accadde proprio un bel niente. Tanto che la stessa Mondadori gli rifiutò il secondo romanzo *Metodo di sopravvivenza*, ancora editorialmente inevaso. Che oggi il caso monti più di quanto sia avvenuto alla prima edizione recherà poca consolazione a Dante Virgili, morto in solitudine e dimenticanza nel 1992.

Vero è che da qualunque parte lo si prenda, il libro era e resta scomodo per tutti: il significato del racconto è angosciante e clustrofobico e la sua tesi francamente incontestabile; i comportamenti sessuali del protagonista, estremi a dir poco; il significante (cioè la tecnica di narrazione) fortemente sperimentale, ai limiti (ma al di qua del limite...) dell'astrazione: tra flussi di coscienza e di memoria; scambi mai del tutto dichiarati fra dimensione onirica e realtà; cronache giornalistiche riportate pari pari; masse verbali in tedesco; punteggiatura casual creativa... Eppure tutto lega, tiene: provate a dare al protagonista una linea revanchista magari appena appena più moderata o *politically correct*; alla sua attività sessuale, una pratica meno perversa o tradurlo secondo i canoni della Crusca: l'edificio crolla. O diventa inverosimile. Invece l'oggetto, a dispetto dei materiali sulfurei usati e di una tecnica di montaggio spericolata, è perfettamente attendibile. Se il valore di riconoscimento di un'opera letteraria è (anche...) nella perfetta corrispondenza della forma al proprio contenuto, *La distruzione* possiede questo valore. Certo, lo stomaco del lettore è messo sossopra e la sua intelligenza chiamata ripetutamente a sfidare ogni automatismo interpretativo. Ma l'architettura della narrazione è di una coerenza difficilmente contestabile.

La distruzione - recensione

Scritto da Miro Renzaglia

Venerdì 23 Aprile 2004 01:00 -

Distruzione/autodistruzione e smodata (ancorché ripetutamente mancata) ricerca del piacere sessuale (diluite in ricorrenti ultrasaggi alcolici...) sono i due poli fra i quali l'Autore fa muovere il suo doppio letterario (ché, poi, alla fine di quello si tratta...). Eros e Thanatos, insomma. Sempiterni. Indissolubili. All'estremo. Il protagonista non si adatta a nessuna via di mezzo... Sconfitto in guerra, non sa vivere senza i miti della sua giovinezza e (si) auspica non l'alba utopica di un Quarto Reich